

Libri Narrativa italiana

Viva Liala!
di Roberta Scorrane

Nel Paese del padre

Winnie ha vent'anni e dagli Stati Uniti si trasferisce in Vietnam, il Paese del padre. Ma non riesce a trovarsi e si nasconde, anche dietro l'alcol. Allora comincia il bello, perché l'amore è anche quello che un Paese riesce a

provare per i suoi figli, specie quelli «prodighi». *Costruisci la tua casa intorno al mio corpo* di Violet Kupersmith (traduzione di Michele Martino, NN editore, pp. 432, € 20) è un romanzo magico e potente.

Luca Ricci chiude la tetralogia con un impietoso sguardo sul mondo letterario e le relazioni amorose. La questione è: se la primavera è un preambolo, l'estate una ricreazione, l'autunno un'agonia e l'inverno un letargo, dove sta l'esistenza?

i



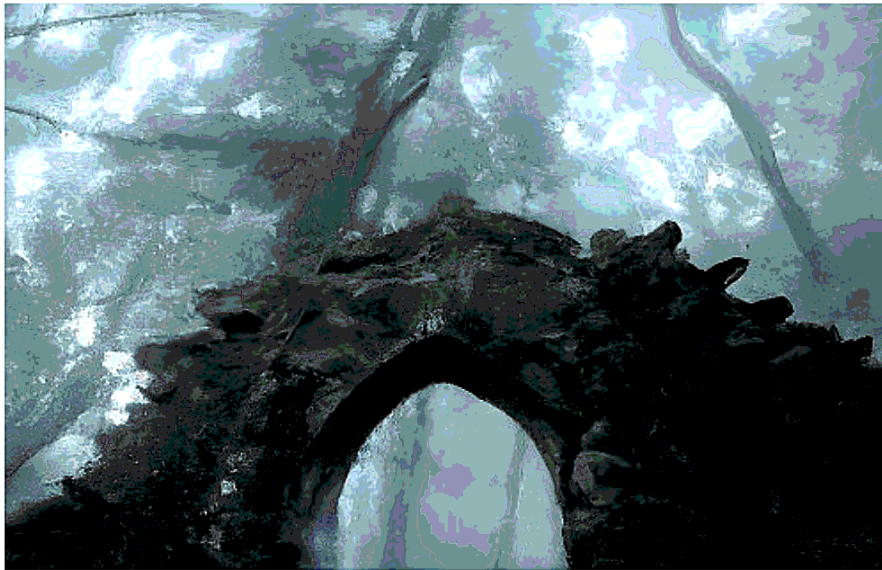
LUCA RICCI
I primaverili
LA NAVE DI TESEO
Pagine 256, € 19

L'autore

Luca Ricci (Pisa, 1974) ha pubblicato *Duepigrocoerre d'amore* (Addictions, 2000), *Il piede nel letto* (Alacran, 2005), *L'amore e altre forme d'odio* (Einaudi, 2006; nuova edizione *La nave di Teseo*, 2020), *La persecuzione del rigorista* (Einaudi, 2008) *Come scrivere un best seller in 57 giorni* (Laterza, 2009), *Mabel dice sì* (Einaudi, 2012), *L'acciambellato* (I Corsivi del «Corriere della Sera», 2013), *Ferragosto addio!* (Einaudi, 2013), *Fantasm dell'aldilà* (La scuola di Pitagora, 2014), *Lo strano caso della libreria antiquaria* (I Corsivi del «Corriere della Sera», 2015), *I difetti fondamentali* (Rizzoli, 2017), *Trascurate Milano* (La nave di Teseo, 2018), *Il nero abisso esistente tra noi* (La nave di Teseo, 2020) e la tetralogia pubblicata sempre da La nave di Teseo che si apre con *Gli autunnali* (2018), prosegue con *Gli estivi* (2020) e *Gli invernali* (2021) e si conclude con *I primaverili*. Dell'anno scorso è *Vitalità dell'amore* (La nave di Teseo).

L'immagine

Priscilla Pallante (1992), *Colte Oppio 2. Anche se trovi i cancelli del parco aperti evita di attraversarlo è molto pericoloso soprattutto da sola* (2022, mixed media, particolare) in mostra fino al 13 maggio allo Studio Campo Boario di Roma per *La città inservibile. Morfologie indisciplinate*, a cura di Michela Becchis



Fra le quattro stagioni non c'è posto per la vita

di CHIARA FENOGLIO

Il diario, questo genere proscritto dalla critica e dalla storia letteraria, per lo più confinato allo spazio delle scritture adolescenziali, è il contenitore formale che Luca Ricci sceglie per raccontare la primavera, l'ultima stagione che completa la sua tetralogia. *I primaverili* copre infatti, in 93 capitolettigornate, il periodo compreso tra il 21 marzo e il 21 giugno e si presenta come l'agenda giornaliera e intima di un giovane scrittore alle prese con tre nodi esistenziali: la stesura del suo secondo romanzo, l'avvio di una relazione sentimentale con una libraia appena conosciuta, la necessità di rendere redditizie alcune attività collaterali alla scrittura (il giornalismo, il cinema) da cui dipende il suo sostentamento.

Anche *I primaverili*, come i romanzi precedenti (fanno eccezione *Gli invernali*, la cui costruzione rimandava alle strut-

ture di un romanzo corale) gravita intorno a un personaggio maschile più o meno in crisi, tanto che risulta plausibile parlare di una tetralogia sugli scrittori che per tante ragioni non scrivono più (il giovane scrittore, lo scrittore fallito, lo scrittore esausto...), qui racchiusi in una sorta di tassonomia della «professione letteraria» che diventerà vero e proprio «inferno letterario» da sezionare palmo a palmo: «Scrivi racconti? Snob. Scrivi romanzi? Fordista delle lettere. Scrivi poco? Stitico. Scrivi tanto? Logorroico [...]. Scrivi fiction? Polveroso. Scrivi non fiction? Modaio. Scrivi nero? Corteggiatore delle classifiche. Scrivi chick-lit? Paraculo. Scrivi fuori dai generi? Arrogante. Scrivi badando al contenuto? Troppo politico. Scrivi badando alla forma? Esteta di merda...». Il mondo della letteratura e dell'editoria è in effetti una sorta di inferno a cui si accede dai padiglioni del Salone del

libro di Torino, visitabile come un luna park o una galleria di mostri dove ruffiani, adulatori, ipocriti, critici imparziali, scrittori di autofiction, moralisti, nichilisti ed editori a pagamento vengono inquadrati e catalogati da un improbabile Virgilio «uguale a Charles Bukowski».

Inafferrabile e costitutivamente «in crisi» lo scrittore del Ventunesimo secolo è sempre fuori posto, a disagio, in errore. Per sfuggire a queste categorizzazioni soffocanti, Ricci mira nei quattro episodi del suo politico a uscire dai canoni e dalle categorie prestabilite, dando forma a una scrittura dell'io al cui centro c'è un personaggio fittizio anziché una persona, destabilizzando così l'impianto diaristico-confessionale su cui si regge tutta la costruzione narrativa. Incapace di sbloccare

la stesura del secondo romanzo a causa della inadeguatezza della sua sedia che (sostituita più e più volte in un crescendo di comicità e bizzarria) è un evidente corrispettivo mercificato della mitologica ispirazione, il narratore è ossessionato dai suoi demoni (i «demoni della perversità», evocati sulle tracce di Edgar Allan Poe): la realizzazione professionale e quella sentimentale che egli stesso sembra sabotare.

Così, se l'inverno era il tempo della sospensione, la primavera è quello della speranza, dell'aspettativa, della progettualità, immancabilmente deluse e contraddette. Il desiderio per eccellenza — quello erotico — è frustrato, la sua realizzazione piena è continuamente rimandata dalla determinazione di Simonetta, la libraia oggetto delle sue brame amorose, decisa a tutto pur di negare al suo corteggiatore ciò a cui qualsiasi innamorato anela: «cinguettare dentro la stupidità della primavera».

g

Tradito in tutte le sue aspettative («il romanzo che non procede per colpa della poltrona, Simonetta e le sue richieste strapalate»), al narratore non resta che mettere in scena il suo personale almanacco sentimentale in cui l'amore, lungi dall'essere vissuto, è indagato (secondo la lezione di Roland Barthes, nume tutelare esplicito dei *Primaverili*) in una microfotografia dei suoi momenti. Di qui il tono frammentato, in cui commedia e tensione moraleggiante, o quanto meno sentenziosa, si completano: accanto a Barthes, Ricci guarda infatti a Ennio Flaiano (protagonista della pagina del 7 giugno) sia per la tensione aforistica che pervade tutta la narrazione, sia per un certo sguardo su Roma, su un mondo culturale che è osservato e raccontato, ma sempre da lontano.

Roma è anche in questo caso protagonista più che scenario, unico «personaggio» ricorsivo dei quattro libri (insieme al vecchio scrittore Alberto Gittani, burbero dispensatore di sentenze più che di consigli) e tuttavia nessun effetto saga, nessuna serialità. Piuttosto una tensione a descriverne i tempi delle nostre esistenze inappagate e stanche, o, come notò Cristina Taglietti a proposito del primo dei 4 volumi («La Lettura» #328, 11 marzo 2018), a far coincidere le atmosfere stagionali con quelle sentimentali. D'altronde, «se la primavera è un preambolo, l'estate una ricreazione, l'autunno un'agonia e l'inverno un letargo, dov'è la vita vera?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina

Un incontro, la Liguria, la scrittura: sono i temi del nuovo romanzo di **Marino Magliani**

Anche Calvino da piccolo giocava

di SIMONE INNOCENTI

Chissà se Walter Benjamin e Italo Calvino si sono incontrati realmente a Sanremo tra il 1935 e il 1936. E se lo scrittore ligure — allora ragazzino — abbia davvero inseguito il pallone che si perdeva tra i carruggi fino ad attraversare i binari: il confine estremo di un territorio che invece lo studente non poteva varcare. Eppure è in questo terreno — tutto ligure e tutto letterario — che si squadrerà *Il bambino e le isole* (*Un sogno di Calvino*) (66thand2nd), romanzo di Marino Magliani. L'idea di mischiare elementi reali — nel centenario della nascita dell'intellettuale italiano — per amal-

gamarli con quelli narrativi è lo spunto di partenza: Benjamin, un bagaglio di libri tra le mani, spinge Calvino piccolo a scrivere di un ragazzino che cerca di recuperare proprio quella sfera. La magia dell'arte come recupero del gioco e come ricerca personale diventa un'ossessione per Calvino mentre quello che gli aveva chiesto Benjamin accade davvero: un bambino inseguiva un pallone e non torna più indietro, percorre i binari delle ferrovie, attraversa la Liguria, ne sonda tutta la sua verticalità, diventa un camminatore, si ripara sotto le gallerie, in inverno si infila al caldo delle librerie e scopre leggendo i giornali che

Calvino vorrebbe scrivere una storia come questa. La storia di un bambino che ha mollato tutto per inseguire un pallone. La sua diventa un'«esistenza ferroviaria», che corre parallela ai treni, anche quando il viaggio sembra interrompersi improvvisamente e sembra terminare: «Non binari morti, erano solo tronchi, perché un binario tronco continuava a conservare un'immagine di infinito, e la poesia degli infiniti tronchi». Il bambino nel frattempo diventa uomo e inizia a leggere i libri di Calvino, incontra anche Carlo Levi che poi ne parlerà allo scrittore di Sanremo: il cercatore di pallone e l'autore

che voleva scriverne la sua storia diventano un'ossessione perfetta nella storia di Magliani, scrittore di razza che gioca su più piani. Non ultimo il paesaggio che l'autore nato a Dolcedo (Imperia) porta in questa storia come uno dei protagonisti e lo fa con una scrittura piena di stupore, novecentesca, evocativa e quasi misteriosa: il libro procede a quadri, quasi una sorta di diario che segna le tappe degli incontri e del viaggio. In questo gioco di incontri e appuntamenti mancati, Magliani — lo fa come omaggio intimo — tesse la vita di un uomo talmente alle prese con sé stesso da diventare — per



MARINO MAGLIANI
Il bambino e le isole
(Un sogno di Calvino)
66THAND2ND
Pagine 192, € 17

Marino Magliani (Dolcedo, Imperia, 1960) vive nei Paesi Bassi. Nel 2021 ha pubblicato *Il cannocchiale del tenente Dumont* (L'orma)

paradosso — il personaggio del racconto che Italo Calvino non ha mai scritto. *Il bambino e le isole* (*Un sogno di Calvino*) è un romanzo atipico nella produzione artistica di Magliani, uno scrittore che è in grado di passare dal giallo de *La tana degli Alberi belli* (Longanesi) alle poesie di *All'ombra delle palme tagliate* (Amos edizioni) per poi raccontare — come ha fatto lo scorso anno, finendo nella dozzina dello Strega — la storia di un gruppo di fuggiaschi ne *Il cannocchiale del tenente Dumont* (L'orma). Un romanzo che, a ben vedere, parla moltissimo delle ossessioni di Magliani stesso: la Liguria, la scrittura, il viaggio errabondo, la natura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile
Storia
Copertina